



La Newsletter n.22 di RARE

Marzo 2007

Cari Soci,

la Newsletter di RARE esce da questo mese in formato PDF. Stiamo lavorando a un nuovo formato, più ricco di notizie e contenuti, ma anche più "facile" da leggere. Ci sarà uno spazio per le opinioni dei Soci RARE e rubriche dedicate ad argomenti specifici. Il tema centrale sarà sempre la conservazione delle razze autoctone italiane a rischio di estinzione, ma vorremmo farci vedere e sentire di più, e soprattutto alzare la voce - se e quando sarà necessario - in una rubrica aperta a tutti che si chiamerà "Fatti e misfatti". Ancora una volta ribadisco l'opportunità offerta ai Soci di contribuire alla realizzazione della newsletter segnalando la propria azienda e l'allevamento, ma anche dati e notizie sulle razze, problemi e soluzioni.

Articoli e notizie vanno inviate, come al solito, alla sede di Torino (RARE, c/o R. Fortina, C.so G. Agnelli, 32, 10154 Torino) o all'indirizzo email: info@associazionerare.it

Chi non riceve "La NL di RARE" per posta elettronica, può farne richiesta inviando una mail a info@associazionerare.it.

Buona lettura.

Riccardo Fortina - Presidente

In questo numero

□ Progetto ELBARN	2
□ La razza suina Sarda	4
□ Quali sfide nel futuro delle razze caprine alpine italiane?	8
□ La pecora Rosset	13
□ Fiere, mostre e convegni	15

ELBARN

Il progetto "Allevatori Custodi" ha un nuovo nome europeo: "European Livestock Breeds Ark and Rescue Net" (ELBARN)

Riccardo Fortina

La Fondazione europea SAVE, assieme a Euronatur e ai partner nazionali GEH, SLE e RARE, ha vinto un bando europeo per il progetto ELBARN, traducibile in italiano come "Arca delle Razze Autoctone Europee e Rete di Salvataggio".

ELBARN, che è finanziato all' 80% dall'Unione Europea, viene gestito completamente da Organizzazioni Non Governative europee, tra cui RARE, e costituisce il primo caso in Europa di questo tipo. L'inizio dei lavori di ELBARN, che durerà 3 anni, è previsto per il 1 giugno 2007; sulle prossime newsletter riceverete aggiornamenti periodici sullo stato di realizzazione dei lavori.

Ma cos'è ELBARN?

Fino ad oggi non è mai esistito un progetto paneuropeo coordinato di "conservazione in situ" delle risorse genetiche animali. Senza una rete gestita e controllata di "allevatori custodi" è molto difficile evitare che gli animali appartenenti a razze minacciate di estinzione vengano accidentalmente o consapevolmente abbandonati al proprio destino se non addirittura macellati in quanto poco produttivi. Benché in Europa e in Italia esistano allevamenti che svolgono un ruolo di conservazione di alcune razze (ad esempio i parchi per animali domestici in Gran Bretagna o l'Arca delle razze in Germania), non esiste ancora una rete di Centri di Conservazione.

Scopo di ELBARN è proprio quello di cambiare questo stato di fatto, sia mettendo in rete le attuali aziende zootecniche dove vengono allevate razze minacciate che, contemporaneamente, incoraggiandone la creazione di nuove. Conservazione e salvaguardia, quindi, con la possibilità di trasferire nelle aziende del network ELBARN anche animali di razze rare che, in assenza di alternative, sarebbero destinate al macello.

Questi i **cinque obiettivi operativi** del progetto, rivolto esclusivamente a razze autoctone a rischio di estinzione:

- offrire sistemazioni di emergenza per i riproduttori
- garantire sistemazioni per la quarantena in caso di epidemie
- creare nuclei consistenti di animali in purezza
- offrire supporto tecnico-scientifico agli allevatori del network ELBARN
- offrire fruizione al pubblico presso le strutture coinvolte.

I centri di ELBARN saranno controllati attraverso una rete di monitoraggio telematica, e ciascuno di essi invierà periodicamente gli aggiornamenti al database centrale. Inoltre fungeranno da centro di conoscenza e di risoluzione dei problemi di conservazione delle razze a rischio di estinzione raccordandosi con le altre

istituzioni pubbliche e private operanti a livello nazionale. Grazie alle aziende del network saranno inoltre valorizzati i prodotti e i servizi offerti dagli animali.

I finanziamenti di ELBARN non saranno finalizzati all'acquisto di animali né a realizzare nuovi centri di conservazione. Attraverso le organizzazioni nazionali aderenti al progetto, ELBARN sarà però in grado di proporre e di offrire consulenze agli allevatori coinvolti, sostenendoli nella attività di promozione e di valorizzazione anche commerciale delle razze autoctone presenti nelle aziende del network.

Primo passo del progetto è la realizzazione di un workshop centrale in cui tutti i beneficiari di ELBARN faranno il punto sullo status delle razze autoctone presenti in ciascuna delle nazioni europee coinvolte; cinque gruppi di lavoro redigeranno le linee guida per la realizzazione dei cinque obiettivi operativi precedentemente illustrati.

I primi dati sullo status delle razze autoctone a rischio di estinzione, sulle aziende dove queste sono allevate e sui relativi problemi di conservazione saranno raccolti su fogli elettronici e messi a disposizione del pubblico. Già oggi è possibile avere alcune informazioni all'indirizzo www.arca-net.info.

A livello nazionale, ciascuna Associazione (assieme al coordinatore europeo e a tutti i partner che vorranno aderire a ELBARN) svilupperà un cosiddetto "Piano d'Azione Locale" modellato sulla base di specifiche esigenze territoriali; il seminario di presentazione è previsto per settembre 2008. Il Piano d'Azione Locale conterrà le indicazioni necessarie al raggiungimento degli obiettivi su scala nazionale in coordinamento con la rete nazionale europea e sulla base delle indicazioni prescritte dai 5 gruppi di lavoro. Le Associazioni coinvolte (SLE, GEH e RARE) saranno anche chiamate a contribuire alla risoluzione di problemi in quelle regioni europee dove non esistono associazioni nazionali private di salvaguardia delle razze a rischio di estinzione.

Un rapporto finale fornirà tutte le informazioni raccolte nel corso dello svolgimento del progetto; esse riguarderanno lo status delle razze e delle popolazioni e le attività di conservazione in atto, con particolare riferimento ai miglioramenti intervenuti grazie allo svolgimento delle attività previste da ELBARN, ai problemi irrisolti o in corso di risoluzione. Informerà inoltre sul funzionamento dei centri di salvaguardia e illustrerà al pubblico e alle autorità di governo il lavoro svolto e le potenzialità del database realizzato nel corso dei 3 anni di lavoro per stimolare ulteriori iniziative di conservazione del germoplasma animale autoctono.

Benché ELBARN sia un progetto finanziato dall'Unione Europea, esso copre anche Nazioni esterne all'area UE ed è aperto a tutti gli allevatori o centri di salvaguardia delle razze locali che vogliono aderirvi (per informazioni: info@associazionerare.it).

Ulteriori informazioni sul progetto sono disponibili al sito:

www.save-foundation.net/pdf/ELBARN.pdf

Suini

Il suino di razza Sarda: storia, realtà e prospettive

Porcu S., Daga E., Pintus S., Usai M.G., Comunian R., Ligios S.
Istituto Zootecnico e Caseario per la Sardegna, Olmedo

La razza suina Sarda è stata riconosciuta ufficialmente l'8.06.2006 col D.M. n. 21664 (successivamente modificato dal D.M. n. 24089 del 18.12.2006). Essa viene inserita tra le razze suine autoctone nazionali che finora comprendevano la Cinta Senese, Mora Romagnola, Nero Siciliano, Casertana e Calabrese. Nel decreto vengono riportati i caratteri morfologici specifici per le singole razze suine autoctone, in particolare vengono elencati sia quelli che comportano l'esclusione dal registro anagrafico che quelli di appartenenza alla razza.

Nella seguente tabella vengono riportate le caratteristiche morfologiche distintive per la razza Sarda così come indicate nel quadro C del suddetto decreto.

TIPO	Taglia piccola con scheletro solido
MANTELLO E PIGMENTAZIONE	Cute pigmentata almeno parzialmente. Mantello di colore vario:nero, bianco, rosso, grigio, fulvo, unito o pezzato. Setole folte e talvolta ondulate o arricciate che ricoprono abbondantemente il corpo. E' presente una criniera dorsale con setole lunghe. E' possibile la presenza di un ciuffo lombare
TESTA	Di medio sviluppo, profilo fronto-nasale rettilineo; orecchie pendenti in avanti o lateralmente. E' possibile la presenza di tette.
COLLO	Corto e robusto
TRONCO	Poco sviluppato, linea dorso-lombare rettilinea o leggermente convessa, groppa inclinata; spalle leggere, torace poco sviluppato, cosce scarne. Coda lunga con setole che, talvolta, formano una caratteristica coda "cavallina".
ARTI	Corti e robusti
CARATTERI SESSUALI	NEL MASCHIO: testicoli ben pronunciati; capezzoli in numero non inferiore a 8. NELLA FEMMINA: mammelle in numero non inferiore a 8, con capezzoli normali ben pronunciati e pervi.



Fig.1- Maiale Sardo disegnato dal Cetti



Fig.2-Scrofa di razza Sarda (fonte IZCS)

I caratteri morfologici che comportano l'esclusione dal registro anagrafico sono l'assenza di setole, cute totalmente depigmentata, orecchie diritte, profilo fronto-nasale concavo, mantello striato o agouti, presenza di fascia bianca, anche parziale, sul torace.

L'obiettivo del riconoscimento della razza è stato raggiunto in seguito agli studi portati avanti dall'Istituto Zootecnico e Casario per la Sardegna nell'ambito del progetto comunitario INTERREG III dal tema "L'allevamento suino in ambiente Mediterraneo".

Dalle ricerche storico-bibliografiche e dalle indagini di campo è emerso che l'allevamento suino in Sardegna ha origini antichissime documentate da numerose testimonianze preistoriche e storiche, così come è altrettanto antica la tradizione della lavorazione delle carni suine (Porcu et al., 2004).

L'allevamento del suino in Sardegna si può far risalire alla preistoria a partire dal neolitico antico intorno al VI millennio a.C. (Cherchi Paba, 1974). Tale affermazione è possibile grazie agli studi archeo-zoologici che permettono di stabilire a quale specie appartengano le numerose quantità di ossa di animali, selvatici e domestici, ritrovate durante scavi archeologici effettuati nei vari siti dell'Isola (Wilkens, 2003).

Durante il periodo nuragico (1800-238 a.C.) tale allevamento è ampiamente testimoniato, oltre che dalla grande quantità di ossa rinvenute negli scavi di nuraghi, villaggi e luoghi di culto, anche dalle varie rappresentazioni figurative in statuine bronzee che raffigurano distintamente il maiale domestico e il cinghiale. Durante la dominazione romana, a causa dei tributi (anche in carne di maiale; Meloni, 1990) che la Sardegna era costretta a versare e della presenza nell'Isola di vaste zone ghiandifere, si assistette ad un incremento dell'allevamento suino (Cherchi Paba, 1974).

Per il periodo medievale, intorno al XIV sec., vi sono numerose testimonianze scritte che regolano l'allevamento suino (Codice Rurale di Mariano IV-Giudice di Arborea- e nella "Carta de Logu" della Giudicessa Eleonora D'Arborea). Infatti diversi capitoli del Codice di Mariano IV sono riservati all'allevamento dei maiali: il cap. CXXXVI "De su porchu mannali" riporta il termine col quale tuttora viene indicato il maiale da ingrasso per uso familiare (*su mannale*); il cap. CXXXVII "Porchus de gamma" (che stavano in branco) elenca le sanzioni alle quali andavano incontro gli allevatori se gli animali sconfinavano nelle vigne o negli orti; il cap. CLIV "De porchos" in cui si fa divieto di introdurre i maiali nei pascoli durante il periodo invernale e nei maggese. Tali leggi sono state riprese in seguito dalla figlia Eleonora D'Arborea.

Ancora oggi l'allevamento del suino riveste una notevole importanza nella società agropastorale dell'Isola. E' infatti tuttora diffusa l'usanza di allevare in ciascuna famiglia almeno un maiale per soddisfare le esigenze familiari con provviste di carne, di salumi e di lardo.

Per quanto riguarda le caratteristiche morfologiche le prime descrizioni del suino Sardo risalgono alla seconda metà del '700. In particolare nel 1774, F. Cetti, padre gesuita, naturalista e docente all'Università di Sassari, nel suo trattato "I quadrupedi di Sardegna", riporta un disegno dell'animale, descrive alcune caratteristiche della razza suina autoctona della Sardegna tuttora presente in alcune aree del centro Sardegna. In particolare egli sottolinea la presenza di una coda che *"non è torta, come suole, né breve, ed ignuda, ma pende diritta, grossa, lunga oltre al ginocchio, piena di setole e pare la coda di un cavallo..."*, il corpo abbondantemente ricoperto di setole, la presenza di una criniera dorsale *"...ma sopra il fil della schiena le setole istanno ritte quasi una lamina..."*, la presenza del ciuffo lombare e, talvolta, delle tettole, ed un colore del mantello vario.

Confrontando le descrizioni morfologiche del suino Sardo forniteci dal Cetti con le testimonianze di anziani allevatori (porcari) si può affermare che il suino di razza Sarda è tuttora presente in Sardegna soprattutto nelle zone boschive di alta collina e di montagna del Nuorese e dell'Ogliastra e, in misura minore, anche nel Sassarese, nel Campidano e nel Sarrabus-Gerrei. Il suino autoctono viene allevato al brado o al semibrado e, tale tipologia di allevamento, facilita purtroppo la persistenza del virus della Peste Suina Africana (PSA) rendendone problematica l'eradicazione. L'allevamento brado di montagna viene praticato spesso su terre pubbliche, con minimo ricorso a ripari costituiti da provvidenziali tronchi cavi o da ricoveri (in legno e/o pietra), chiamati *arulas* (ma anche *aurras*, *barracus* ecc.), che precorrono le attuali capannine impiegate negli allevamenti all'aria aperta.

L'alimentazione degli animali è basata principalmente sulle risorse naturali dei boschi di querce e di castagni dove essi pascolano liberamente; l'integrazione è minima ed è costituita comunemente da cereali (sfarinati o in granella) o leguminose, offerti interi in periodi di penuria alimentare. Gli animali che si trovano al pascolo libero vengono abituati dall'allevatore ad accorrere ai suoi richiami, nel punto prestabilito, per la quotidiana somministrazione di cibo, che gli viene direttamente offerto sul terreno o sui bordi delle strade (Porcu et al, 2004).

I dati raccolti durante una indagine condotta sulla popolazione suina in oltre 230 allevamenti hanno comunque consentito di confrontare i parametri riproduttivi e produttivi dei suini riferibili alla razza "Sarda", con quelli relativi ai suini appartenenti ad altri tipi genetici non autoctoni.

I risultati ottenuti mettono in evidenza che sotto l'aspetto riproduttivo la popolazione suina "Sarda" mostra, rispetto ai genotipi alloctoni: una minore prolificità (nati/parto $7,3 \pm 1,0$ vs $9,1 \pm 1,0$); una maggiore e più variabile età al primo accoppiamento (mesi $8,5 \pm 2,4$ vs $7,8 \pm 0,9$) dovuta al sistema di allevamento; una maggiore incidenza percentuale delle primipare sulla consistenza di scrofe adulte (primipare/adulte $44\% \pm 21$ vs $31\% \pm 23$).

Per quanto riguarda le performances produttive, in base ai dati raccolti, nel suino di razza Sarda risultano inferiori a quella di altri genotipi: minore numero di suinetti prodotti mediamente per scrofa e per anno ($14,3 \pm 2,2$ vs $19,3 \pm 3,3$); minore percentuale di suinetti macellati rispetto a quelli nati (74% vs 82%), in quanto in montagna è più diffusa la macellazione dei magroni ai fini della produzione di insaccati o prosciutti; necessità di allevare più a lungo i suinetti per macellarli (giorni 46 ± 11 vs 34 ± 6) oppure per svezzarli (giorni 68 ± 16 vs 56 ± 10) ad un peso ottimale (Porcu, 2006).

Il 50 % degli allevatori del suino autoctono tende principalmente ad allevare animali fino all'età adulta per destinarli alla produzione di salumi tradizionali utilizzati per i fabbisogni familiari. Una parte di questa produzione, quella eccedente l'autoconsumo, viene venduta nel mercato locale soprattutto nel periodo di maggiore afflusso turistico. I prodotti della salumeria nelle zone collinari e di pianura sono principalmente rappresentati da salsicce,

pancette (arrotolate e non), guanciali e coppe. Nelle zone di montagna è diffusa soprattutto la lavorazione di tagli anatomici interi con produzione di prosciutti di coscia e di spalla, guanciali, pancette e coppe, mentre la produzione di salsicce si effettua impiegando i ritagli di carne residui di queste lavorazioni principali. Altrettanto importante è il consumo dei suinetti, macellati all'età di 35-45 giorni, che rappresenta uno dei piatti tradizionali della cucina tipica sarda.

Nelle zone di allevamento dove è presente il suino autoctono, e in cui maggiormente si sono conservate tradizioni e culture arcaiche, vengono tuttora fabbricati dei prodotti di salumeria artigianali conosciuti solo in ristrettissimi ambiti locali e mai censiti negli atlanti dei prodotti tipici.

Si possono citare in particolare tre tipologie di prodotto: prosciutto tradizionale, prosciutto di spalla con guanciale e *sartizza a lorika*.

Il prosciutto tradizionale, lavorato a livello familiare, ha una forma particolare e del tutto simile alle raffigurazioni di alcune monete romane del primo secolo avanti Cristo mostrate dal Prof. J. Gonzalez Blasco in occasione del "III Congreso Mundial del Jamon" a testimoniare l'origine antica di questo tipo di lavorazione. Attualmente i ricercatori dell'IZCS stanno portando avanti gli studi necessari per la caratterizzazione e la tutela di questo prodotto tradizionale.

Il prosciutto di spalla con guanciale viene fabbricato solo presso poche famiglie dell'entroterra sardo. La sua tecnica di produzione consiste nella sezionatura in un unico pezzo della spalla e del guanciale, che comprende talvolta anche la mandibola. Solitamente il peso fresco varia tra i 4 e i 7 kg, il tempo di salagione è inferiore a quello del prosciutto di coscia in quanto la spalla è caratterizzata da un deposito adiposo inferiore rispetto alla coscia. Anche la durata della stagionatura è inferiore per il prosciutto di spalla rispetto a quello di coscia consentendone un consumo anticipato.

La *sartizza a lorika*, è conosciuta anche col nome di *saltizza a loriga*, *sardizza a loriga*, *sartithu a loriga*, *sartizza longa*. Questo prodotto ha dimensioni che possono superare anche i 3 metri di lunghezza con forma spiralata (Porcu et al, 2005) e ricorda le salsicce conosciute con il nome di *longaones* (Vera, 2004) descritte nel periodo romano.

Attualmente la valorizzazione della razza suina autoctona e dei suoi prodotti presenta due grosse problematiche: la presenza della PSA, di difficile controllo ed eradicazione a causa del tipo di allevamento, e la clandestinità della maggior parte degli allevamenti (per cui al momento risulta difficile stabilire la reale consistenza degli animali appartenenti alla razza autoctona). La lotta attiva per l'eradicazione della peste suina africana è un passo indispensabile e necessario per lo sviluppo economico di tutto il settore suino della Sardegna, così come l'uscita dalla clandestinità degli allevamenti è indispensabile per l'iscrizione degli animali al Registro Anagrafico dell'ANAS.

Per quanto riguarda l'allevamento clandestino, compreso quello su terre pubbliche, sono in corso iniziative volte a sensibilizzare gli allevatori sulle prospettive di sviluppo economico della filiera derivanti dalla regolarizzazione degli allevamenti.

La Regione Sardegna ha emesso un decreto per risolvere questo problema. Questo decreto prevede l'auto-denuncia da parte degli allevatori e il controllo sanitario con esame sierologico di tutti i suini dell'allevamento ai fini di accertare l'eventuale presenza della PSA negli animali. Tuttavia questa iniziativa, pur consentendo la regolarizzazione degli allevamenti, potrebbe mettere in serio pericolo la salvaguardia della razza autoctona.

Infatti la norma prevede che, se al primo controllo viene verificato un caso di sieropositività, e dopo 21 giorni -nel secondo prelievo- viene rilevata la presenza anche di un solo animale sieropositivo, tutti i capi dell'intero allevamento siano obbligatoriamente

abbattuti. Questa azione, oltre ad essere rifiutata dagli allevatori, porterebbe alla inevitabile riduzione della consistenza della razza e nel caso estremo alla totale estinzione. Malgrado tutto, il riconoscimento della razza suina autoctona ha aperto uno spiraglio nel mondo delle campagne: verso la fine del mese di febbraio c.a., nel paese di Orgosolo (NU), sono stati iscritti al Registro Anagrafico dell'ANAS primi allevamenti.

Da interviste fatte ad alcuni allevatori del luogo, presenti durante la fase di marchiatura dei primi suini di razza Sarda da parte del funzionario ANAS, è emersa la loro volontà nel voler regolarizzare i loro allevamenti, nel voler continuare ad allevare i suini di razza autoctona, nel voler rispettare le normative sanitarie vigenti a condizione che venga consentita la libera commercializzazione dei loro prodotti. Gli allevatori erano consapevoli del fatto che tutto questo comportava un maggior controllo da parte delle istituzioni, comprese quelle sanitarie, ma erano disponibili a sottoporsi ai controlli stessi in quanto indispensabili per garantire la tracciabilità dei prodotti tipici della salumeria e del suinetto da latte.

Pertanto, sempre secondo gli allevatori (e non solo), le produzioni derivate dall'allevamento del suino autoctono dovrebbero essere differenziate e rese chiaramente riconoscibili dal consumatore attraverso l'utilizzo di marchi quali ad esempio la DOP. La loro valorizzazione rappresenterebbe un'opportunità di sviluppo per l'economia delle aree rurali interessate da questo tipo di allevamento contrastando l'esodo dalle campagne da parte dei giovani. A tale proposito è necessario "creare una filiera suinicola organizzata" che veda coinvolti tutti gli attori del settore (allevatori, macellatori, trasformatori), operatori che oggi lavorano in maniera disaggregata e individualistica.

Ringraziamenti.

Lavoro eseguito con finanziamento Assessorato Agricoltura e riforma agro-pastorale della RAS "Realizzazione di un allevamento sperimentale di suini di razza Sarda, finalizzato allo studio e alla salvaguardia del suino di Tipo Genetico Autoctono (TGA), alla caratterizzazione e alla valorizzazione dei prodotti tipici della salumeria tradizionale della Sardegna". Si ringraziano i sig. N. Lei e D. Arghittu per la collaborazione fornita e tutti gli allevatori che hanno conservato il suino autoctono.

Bibliografia

Disponibile, rivolgendosi agli autori.

Caprini

"Quali sfide nel futuro delle Razze Caprine Alpine Italiane"

Luigi Andrea Brambilla

L'importanza, se pur ancora troppo a livello concettuale, dell'allevamento delle razze zootecniche in pericolo di estinzione è riconosciuta da tutti i settori che interagiscono oggi con la zootecnia rurale del nostro paese. Attualmente, è difficile, seppur ancora troppo a livello filosofico, pensare a un futuro senza le nostre razze autoctone. Tuttavia, nel settore caprino, e nelle razze alpine in particolare, le sfide che attendono questa specie sono molteplici e impegnative.

Se, momentaneamente, si tralascia la sfida più ovvia (economica), che comunque divide sostenitori e non delle capre locali in merito al fatto che, spesso si enfatizza il ruolo delle capre locali nell'economia zootecnica alpina del futuro, senza che nessuno chiarisca ancora

come e quando questo avverrà. Le restanti, mettono comunque e ulteriormente a dura prova il clima di ottimismo che, per fortuna, persiste attorno a queste tematiche.

Fra i differenti strumenti che l'Ue ha messo a punto in tutti questi anni, per tenere sotto controllo l'andamento dell'agricoltura nei diversi Paesi e i rispettivi effetti delle Politiche Agricole Comunitarie, il più importante, ma anche il più discusso, è sicuramente quello degli indici. Essi sono delle elaborazioni di dati di campo, più o meno complesse, in grado di costituire uno strumento di analisi dello stato reale e delle sue evoluzioni nei diversi settori agricoli.

Indici di salvaguardia, indici di miglioramento

Nel caso delle razze caprine alpine locali è incontrovertibile la totale assenza di informazioni capillari confrontabili, cioè in grado di definire in ogni momento lo stato reale, la sua evoluzione e il rapporto fra le razze e le relative realtà economiche.

Ecco perché la prima sfida, nel prossimo futuro, potrà essere il tentativo di studiare, e teorizzare l'applicazione, di appositi indici. È, infatti, il tentativo di ideare un sistema snello e a costi ridotti che, migliori l'attuale sistema di monitoraggio dello stato di salvaguardia delle razze caprine alpine locali.

Anche se, è un campo ancora inesplorato, è proponibile, per ora in linea teorica/concettuale, pensare all'ideazione di adeguati "Indici di Salvaguardia" (**IS**).

In tabella si propone una suddivisione per gruppi, degli Indici di Salvaguardia.

Tipo	Caratteristiche di principio
Indici di erosione	Dovranno dare precise indicazioni sullo stato di erosione genetica, in base, per esempio, alla presenza nel gregge di altre razze oltre a quella da salvaguardare. O se indicatori di erosione territoriale, dovranno dare informazioni sul reale pericolo, per la presenza di consolidate realtà allevatorie di razze potenzialmente competitive rispetto a quella locale.
Indici di inquinamento	Dovranno riportare indicazioni del livello di utilizzo (convenzionalmente sporadico) di riproduttori estranei alla razza locale.
Indici Allevatoriali	Attraverso l'osservazione del gregge dovranno dare l'indicazione del livello di attenzione dell'allevatore alla salvaguardia.
Indici Amministrativi	È opportuno che abbiano la finalità di dare la misura dell'interesse delle amministrazioni locali verso la salvaguardia delle razze caprine da tutelare. (es. numero e qualità delle iniziative locali)
Indici Tecnici	Anche in questo caso dovranno permettere la verifica della dimensione dell'attenzione delle strutture tecniche locali verso le azioni di salvaguardia, e del loro recepimento da parte degli allevatori

In tabella ne vengono proposti alcuni, al fine di aprire un dibattito che, è auspicabile, evolva nel reale calcolo di indici quali indicatori oggettivi, trasparenti e di agevole uso.

Qualora il territorio fosse ancora inesplorato dal punto di vista della tutela, la raccolta di dati per il calcolo degli IS, può essere fatto precedere dallo studio di appositi "Indicatori di Potenzialità di Salvaguardia" (IPS).

L'obiettivo è la raccolta di tutte quelle informazioni di base che ci permettono di conoscere le possibilità di azioni di salvaguardia in un specifico territorio (punti di forza/debolezza), rendendo più efficace qualsiasi intervento successivo. A maggior ragione, in un'azione preventiva-esplorativa (*budget ridotti*), gli indicatori dovranno essere ideati per la raccolta di informazioni a costo praticamente zero.

Ancora più impegnativo sarà affiancare a questi indici/indicatori, anche solo per motivo iniziale di studio, degli altri, con finalità differenti, ma già nell'ottica futura di "miglioramento" della razza (per esempio: degli "Indici di Miglioramento in Condizioni di Salvaguardia" (IMCS)).

Mentre gli IS, hanno l'obbiettivo di essere principalmente uno strumento di monitoraggio, anche se utilizzabili per la messa in campo di scelte strategico politico-amministrative di tutela, gli IMCS dovranno essere, invece, loro stessi strumento di azione, nel caso specifico, di miglioramento. In questo ultimo caso, infatti, andranno studiati tutti quei caratteri che si intenderà migliorare nelle razze caprine locali.

Alla luce degli attuali e differenti strumenti di miglioramento della specie caprina nelle razze locali, non solo nazionali, sono proponibili tre ordini di caratteri apprezzabili in quelle alpine: -caratteri morfologici estetici di razza (CME); -caratteri morfologici costituzionali (CMC); -caratteri morfologici funzionali (CMF).

Caratteri Morfologici Estetici di razza (CME)

Sono tutti quei caratteri facilmente identificabili (qualitativi-visibili) che individuano una razza (caratteri di popolazione) e servono a valutare l'appartenenza del singolo soggetto alla razza stessa, attraverso la corrispondenza allo Standard. L'incognita è che il più delle volte, gli Standard, contengono caratteri morfologici estetici desiderabili di cui non si conosce la trasmissibilità. Questo crea facili errori, che si concretizzano con il tentativo, spesso inutile, di fissare questi caratteri nelle generazioni future.

Più complicata è l'identificazione dei CME, come discriminanti di appartenenza ad una razza, in quelle popolazioni a individuazione territoriale (spesso policromatiche). In questo caso specifico, sarà indispensabile aprire una seria discussione: se sia concettualmente corretto riproporre oggi, nei termini del passato, l'individuazione territoriale come discriminante di appartenenza ad una razza. Oggi, infatti, non esiste più la condizione principale, e cioè l'isolamento territoriale (motivo antico di deriva genetica). Pertanto il termine "individuazione territoriale" potrebbe essere integrato con un concetto moderno di "legame territoriale", al quale però è necessario attribuire un significato di salvaguardia ben preciso e obbiettivo.

Caratteri Morfologici Costituzionali (CMC)

E' l'insieme di quei caratteri, anch'essi apprezzabili dall'osservazione diretta dell'animale, che identificano l'animale secondo la sua attitudine ad interagire con l'ambiente in cui viene/deve essere allevato (es. appiombi, linea dorsale, corretta proporzione fra anteriore e posteriore, e così via). Anche in questo caso esisteranno animali più o meno corrispondenti allo standard attitudinale tipico di quella razza. Ricordiamo che più razze possono avere il medesimo ideale di attitudine costituzionale a cui tendere e quindi possedere dei modelli di struttura simili.

La ricerca di una corretta proporzionalità fra i CMC, in modo da tendere ad una iterazione positiva con l'ambiente di allevamento, influenza necessariamente anche la "Resistenza Costituzionale".

Questo recente concetto allevatoriale, o di miglioramento, stimola proporre una nuova serie di caratteri, identificabili come Caratteri della Resistenza Costituzionale (CRC). Essi, oltre comprendere il carattere -resistenza alle malattie (molto dibattuto nel biologico), si compone dei caratteri che influenzano -rusticità e frugalità-.

Possiamo identificare nella frugalità una certa capacità di adattamento delle capre locali alle disponibilità foraggere, espressione anche delle ridotte esigenze alimentari in certe condizioni allevatoriali.

Mentre alla rusticità possiamo abbinare tutto ciò che rende l'animale più adatto alle condizioni ambientali generali (clima/orografia-morfologia del territorio).

La giusta espressione dei caratteri CMC e CRC si relaziona positivamente con i Caratteri Morfologici Funzionali. Anche a fronte di questo, in futuro, è sperabile che vi sia motivo di dibattito su quali caratteri inserire nei diversi ordini proposti.

Caratteri Morfologici Funzionali (CMF)

Sono tutti quei caratteri, quali-quantitativi, identificativi dell'**indirizzo produttivo** della razza (attitudine funzionale vera e propria) o dell'**orientamento produttivo** allevatoriale di razza. Questa differenza serve a spiegare che, mentre le razze caprine alpine sono tutte indistintamente "da latte" (indirizzo produttivo della razza), il loro utilizzo può avvenire invece in via esclusiva per la sola carne, per esempio "da capretto/caprettone o da animali a fine carriera" (orientamento produttivo allevatoriale di razza). In quest'ultimo caso (orientamento carne), i caratteri valutabili sono quelli di una corretta conformazione delle singole regioni zoognostiche.

Non va comunque dimenticato che è indispensabile una correttezza di armonia fra scelte di miglioramento dei caratteri di indirizzo e di orientamento (evitare degenerazioni allevatoriali). In parole povere, le razze caprine alpine non possono diventare delle razze da carne vere e proprie (es. razza caprina Boer).

Allo studio di questi caratteri si possono affiancare alcuni già in uso in Italia, e cioè quelli di valutazione dello Sviluppo e della Mole. I primi sono identificativi della crescita in animali che non hanno ancora raggiunto lo sviluppo completo, i secondi servono a valutare l'animale a crescita e maturità raggiunta.

Così, la sfida alla quale il mondo scientifico e tecnico è oggi chiamato a rispondere, è quella di riuscire ad ideare degli indici (alcune proposte sono appunto IS e IMCS), attendibili, semplici e a ridotti costi di applicazione (calcolo), e che soddisfino gli obiettivi di salvaguardia delle razze caprine alpine. Nel caso specifico di quelli proposti come "Indici di Miglioramento in Condizioni di Salvaguardia", è indispensabile che tengano conto, a secondo del livello di tutela (attuale disomogeneità del livello di difesa fra le razze), del giusto rapporto fra tutti gli ordini dei caratteri senza l'exasperazione di uno sugli altri. Il rischio infatti è quello di inseguire formalismi estetici (prevalente importanza dei CME), trascurando i più importanti modelli costituzionali (CMC -attitudine-), oppure perseguire irresponsabilmente il miglioramento genetico (unicità di scelta sui CMF), stile razze cosmopolite, ma spesso inapplicabile in razze a limitata diffusione. A questo progetto, già ambizioso, si aggiunge la necessità di inserire nei piani di miglioramento i Caratteri della Resistenza Costituzionale (CRC), non valutabili con gli attuali sistemi applicati nelle razze caprine, ma non trascurabili nei futuri piani di miglioramento della razze locali in sistemi allevatoriali tradizionali-pastorali.

Per tutto quanto detto, è necessario prevedere l'apertura di un difficile, ma interessante dibattito, al fine della proposizione di una corretta revisione dell'attuale sistema di Valutazione Morfologica delle razze caprine locali iscritte al Registro Anagrafico.

La sfida del benessere animale

Spesso per un "esasperato" desiderio di ruralità, l'allevamento caprino pastorale viene immaginato, in una visione, erronea, di ottima "naturalità". Questo non è sempre vero, soprattutto nei periodi di stabulazione. Così, per adeguarsi alle più elementari e attuali regole in materia di benessere animale, sarà opportuno che la salvaguardia tenga conto in futuro dei più moderni indici di "welfare quality" (es. indici di capacità allevatoria e soddisfazione del benessere animale), già in uso in alcune specie zootecniche, anche se, per ora, esclusivamente relazionati alle sole performance in allevamento (sistemi convenzionali).

Le sfide delle popolazioni locali

Fin qui sono state proposte alcune delle sfide strettamente legate alle razze già ufficiali, più complesse, e ad uno stadio precedente, sono invece quelle riguardanti tutte quelle popolazioni locali caprine che ancora oggi non possiedono gli strumenti per rapportarsi inequivocabilmente e definitivamente all'Alpina Comune (Alpina Locale), o eventualmente costituire entità di salvaguardia a sé.

In parole più semplici, la tematica di futura discussione potrà essere: considerare l'Alpina Comune (o Locale) un prezioso bacino da cui attingere nuove razze solo dopo uno studio responsabile, o l'Alpina come rifugio di tutto ciò che non si riesce a salvaguardare individualmente?

Problematica questa che se verrà chiarita, scriverà un importante passo della storia sulla salvaguardia della specie caprina in territorio alpino.

Ecco perché esiste prima di tutto la necessità che vi sia un sereno confronto di queste popolazioni con l'impegnativo scoglio dei "costi sociali" per diventare razza. Costi, giustificabili solo se a monte esiste una reale necessità, grazie ad una adeguata corrispondenza ai principi di salvaguardia (ancora da chiarire), e a favore di una biodiversità, è bene precisare, che può essere di qualsiasi "natura": culturale, biologica, anche economica, ma non meramente campanilistica. Non meno importante è la difficile e poco chiara definizione e identificazione dei Tipi Genetici Autoctoni fra le popolazioni caprine alpine, tematica già parzialmente sottintesa nel precedente passaggio, riguardante le problematiche delle razze ad "individuazione territoriale".

A titolo esemplificativo, in tabella, si propone un breve elenco dei fattori che influenzano il "costo sociale" per assurgere allo status di razza caprina alpina.

- | |
|--|
| <ul style="list-style-type: none">- esecuzione di una corretta informazione e formazione di salvaguardia su tutto il territorio di allevamento della razza da tutelare, e a tutti i livelli (non solo allevatorio);- corretta stesura e responsabile adesione ad uno specifico Standard di razza;- adesione ai programmi di gestione, secondo i principi di salvaguardia delle popolazioni a ridotta numerosità;- sottrazione di base genetica e territoriale all'Alpina Comune o Alpina Locale, con progressiva frammentazione del patrimonio caprino alpino;- iniziale difficoltà a reperire riproduttori, non solo per scarsità numerica (azioni individualistiche a scapito di quelle collettive) con conseguente aumento immotivato dei |
|--|

- prezzi di mercato (freno alla crescita numerica);
- florido mercato di riproduttori non corrispondenti ai canoni di bellezza dei caratteri *CME*, *CMC* (frode volontaria ai danni dei neofiti), e ai canoni dei *CMF* (frode involontari);
 - inadeguatezza dei livelli dei prezzi dei riproduttori per la totale imprevedibilità di trasmissione di caratteri qualitativi e quantitativi (frode involontaria) (disaffezione da parte di allevatori storici);
 - esplosione di varie forme di conflittualità a scapito di un modello di salvaguardia collettivo (unico modello proponibile), anche questo può essere motivo di disaffezione da parte di allevatori storici;
 - costo per il supporto amministrativo-tecnico.

Conclusioni

In un momento dove i facili entusiasmi possono essere minati da nuove "mode" in campo agricolo, il dibattito futuro dovrà chiarire quali siano le linee-guida di salvaguardia delle capre locali, in modo da oggettivare il riconoscimento di numerose popolazioni alpine, equilibrare il livello di tutela di quelle già riconosciute e consolidare l'attuale sensibilità verso queste problematiche.

Così, scongiurata l'estinzione, il mondo scientifico legato, all'associazionismo di salvaguardia, e quello tecnico e allevatorio, dovranno programmare ricerche e mettere in campo forze che rafforzino l'idoneità delle razze locali caprine alpine all'allevamento tradizionale-rurale, anche attraverso la definizione di precisi obiettivi di miglioramento.

Raggiunti tutti questi traguardi, oggi solo nella fase di proposizione, la sfida più impegnativa rimarrà l'applicazione in campo di tutto ciò che oggi deve essere ancora "scritto".

Questo avverrà solo con la realizzazione di un "progetto concordato" (condiviso/collettivo), anche attraverso l'istituzione di veri e propri "**Distretti di Salvaguardia**". Distretti fatti di persone con la voglia di collaborare per il successo "sostenibile", e non competitivo, della propria razza. L'individualismo, legittimo nei sistemi allevatori convenzionali, è perdente in quelli rurali con razze locali.

Ovini

La pecora Rosset

Diego Bovard (AREV)

Parlare di allevamento Ovino in Valle d'Aosta, sotto il profilo zootecnico può sembrare azzardato, in tempi in cui si parla molto e sempre di più di aziende imprenditoriali, rintracciabilità delle produzioni, economicità e sostenibilità, ecc, ecc.. Eppure nella nostra regione, lo sforzo di alcuni eroici allevatori, ha permesso di continuare ad allevare pecore in un numero assai consistente. Sono circa 2.800 gli ovini allevati di cui 1.500 sono stati iscritti al Registro Anagrafico delle popolazioni ovine e caprine a limitata diffusione. Il registro è gestito dall'A.R.E.V. (Association Régionale Eleveurs Valdôtains) e coordinato dalla Asso.Na.Pa (Associazione Nazionale della Pastorizia). Inoltre, la razza Rosset è inserita nell'elenco delle razze in via di estinzione dal National Focal Point (FAO).

Caratteristiche della razza

Taglia - media, con peso vivo nei maschi kg. 60 - 70, nelle femmine kg 50 - 55

Testa - ben proporzionata, con profilo pressoché rettilineo. Il profilo montonino é più accentuato nei maschi. Caratteristiche sono le macchie con sfumature che variano dal fulvo rossastro al nero attorno agli occhi, sul musello e sulle orecchie.

Orecchie: strette, di media lunghezza, in alcuni casi "mozzate", orizzontali o leggermente pendenti.

Corna: sono generalmente assenti, Nel caso di presenza, sono robuste e avvolte a spirale nei maschi, e più piccole nelle femmine

Collo: di media lunghezza ben attaccato al tronco

Tronco - di media lunghezza, conico e pieno.

Arti - asciutti ma robusti, bianchi o con macchie che variano dal fulvo rossastro al nero. Unghielli: solidi neri o con striature giallo-avorio.

Vello - bianco sporco semi aperto, con bioccoli di media lunghezza, ricopre tutto il corpo ad eccezione della testa, del ventre e degli stinchi.

Il recupero della razza è sicuramente stato favorito dalla stesura di appositi programmi di salvaguardia delle razze in via di estinzione, inserite nel quadro del piano di sviluppo rurale gestito dell'Assessorato dell'Agricoltura e Risorse Naturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta, che prevede l'erogazione di aiuti a favore degli allevatori che si impegnano ad allevare questa razza in purezza per un periodo almeno di 5 anni.

L'allevamento di questa razza non è basato su concetti di pura redditività ma si inserisce in un ambito di pluriattività delle nostre aziende agricole di montagna, o semplicemente in molti casi si può parlare di una economia di sostentamento delle famiglie rurali che ancora permangono sul nostro territorio.

Con questa razza gli allevatori possono offrire una ottima carne di agnello, agnellone d'alpeggio, o di pecora matura per la produzione di carne salata fresca o stagionata, ottima risulta essere la "motsetta" di pecora.

Posizionare il prodotto sul mercato oggi risulta molto difficile, in quanto le norme igienico-sanitarie che tutelano il consumatore, per le nostre microaziende risultano essere un ostacolo non facilmente sormontabile (un esempio per tutti è il costo della macellazione che può in alcuni casi essere superiore alla metà del valore degli animali stessi). Gli allevatori però non demordono e stanno avviando una serie di incontri e trattative con le autorità di controllo al fine di trovare delle soluzioni equilibrate che permettano di non penalizzare le nostre aziende garantendo la salubrità e la sicurezza alimentare dei nostri prodotti.

Oltre alla produzione di carne le nostre pecore producono lana, che fino ad una ventina di anni fa veniva ancora recuperata dalle famiglie rurali per l'utilizzo nella confezione di capi di abbigliamento, o di materassi. In questi ultimi anni grazie ad alcune iniziative L'AREV certifica le lane "Rosset" che sono utilizzate dalla cooperativa "Les Tisserands" di Valgrisenche e la Società "Valgrisa" per la produzione di pregiati capi di abbigliamento e altri oggetti per la casa.



Fiere, mostre e convegni

RARE in Calabria con il convegno "Risorse genetiche animali autoctone nel Mezzogiorno d'Italia"

Francesca Ciotola e Vincenzo Peretti

Venerdì 11 maggio 2007 presso l'Edificio delle Bioscienze del Campus Universitario di Germaneto, avrà luogo il convegno "Risorse genetiche animali autoctone nel Mezzogiorno d'Italia" organizzato da RARE e l'Università degli Studi di Catanzaro Magna Graecia, CdL in Medicina Veterinaria.

Aprirà i lavori il Prof. **Vittorio Barbieri** con la relazione "**Razze autoctone e produzioni animali**". L'Italia presenta un modello zootecnico assai diversificato nell'ambito del quale le maggiori opportunità sono rappresentate dalle produzioni tipiche di qualità con forti legami con il territorio. Le politiche agricole comunitaria e nazionale hanno evidenziato l'importanza di tali produzioni quale strumento per ridurre le eccedenze ed offrire occasioni alternative di reddito alle popolazioni rurali, specie nelle zone montane e svantaggiate, e per rispondere alle crescenti richieste dei consumatori di prodotti sicuri e con caratteristiche qualitative uniche, spesso legate nell'ambito delle produzioni animali a razze-popolazioni residuali e/o in via di estinzione.

Se si considera che nel corso del '900 è stato distrutto il 75% della diversità genetica dei prodotti agricoli, che la metà delle razze animali si è estinta, e che ben un terzo delle circa 770 razze restanti in Europa è a rischio, non è più tempo di indugiare per tentare di conservare il patrimonio genetico delle nostre razze-popolazioni in procinto di scomparire.

Seguirà la relazione "**Indicatori clinici di benessere animale**" del Prof. **Domenico Britti** che illustrerà come gli standard sul benessere e sulla sanità animale sono divenuti parte integrante dei controlli sulle filiere alimentari, influenzando la commercializzazione dei prodotti. Pertanto accanto agli indicatori etologici e produttivi (incremento ponderale, indice di conversione dell'alimento, successo riproduttivo etc.), sono stati studiati indicatori biochimici di benessere come la determinazione della cortisolemia e l'esame emocromocitometrico.

Il Prof. **Vincenzo Chiofalo** interverrà con la relazione "**Animale autoctono e sistemi di valorizzazione: innovazione nella tradizione**" in cui sottolineerà quanto il sistema zootecnico delle aree interne rappresenti un elemento fondamentale per la salvaguardia dell'ambiente e delle popolazioni rurali. Infatti è l'animale autoctono, quale sentinella del territorio, a valorizzare il sistema zootecnico producendo in aree a forte connotazione storico-culturale e capace di realizzare qualità delle produzioni animali. E' nella tradizione che esalta le peculiarità dei territori attraverso le produzioni tipiche che si inserisce il concetto di innovazione di prodotto e di processo nell'ambito delle filiere produttive che rappresentano la qualità innovativa delle tradizioni animali.

I lavori proseguiranno con l'intervento "**Genotipo, ambiente e produzioni zootecniche**" dei **Proff. Guido Bufano e Cataldo Dario** che richiameranno l'attenzione sulla indissolubile relazione che lega l'animale all'ambiente e sul come, nello specifico degli animali da reddito, una mancata armonia di questi con l'ambiente d'allevamento si traduca a volte in cause di mancato reddito. Sarà presentata una raccolta sintetica delle esperienze di diversi anni di studi condotti su varie razze ovine autoctone e non, allevate sulla Murgia barese, cercando di mettere insieme osservazioni di carattere sanitario con quelle relative a performance riproduttive (fertilità, prolificità e fecondità) e di allevamento (peso alla nascita, peso allo svezzamento, incremento medio giornaliero).

Seguirà il **Dott. Franco Monaco** con la relazione "**Autoctono è meglio: l'esperienza del Suino Nero Calabrese per una zootecnia eco-compatibile e prodotti di alta Qualità**" in cui sottolinea che l'attività di recupero, salvaguardia e valorizzazione del suino "nero calabrese", è in perfetta sintonia con la Politica Agricola Comunitaria che tende a collocare le produzioni in base alla naturale vocazione degli areali ed è sempre più pressante ed esigente in tema di protezione dell'ambiente, di salvaguardia della salute umana e del benessere degli animali, di valorizzazione delle risorse naturali e di tipizzazione delle produzioni, nel rispetto delle tradizioni locali e delle professionalità acquisite negli anni.

Concluderà i lavori la **Dott.ssa Francesca Ciotola** con la relazione "**Le razze autoctone quali bioindicatori ambientali**" in cui propone un nuovo ruolo delle razze autoctone che grazie alla loro rusticità e perfetta integrazione con l'ambiente che nel corso dei secoli ha contribuito alla loro tipizzazione genetica, sono allevate allo stato brado o semibrado e alimentate con prodotti locali. Pertanto monitorare tali animali con test citogenetici significa controllare l'ambiente in cui sono allevati, e se l'ambiente (gli alimenti) è contaminato da sostanze chimiche (sia naturali che di sintesi) e tale inquinamento raggiunge soglie di pericolo, l'animale ingerisce notevoli quantità di contaminanti che possono essere causa di possibili patologie direttamente all'animale ed indirettamente, mediante l'ingestione di latte e carne, all'uomo (insorgenza di tumori, alterazioni sfera riproduttiva, etc.).

- Venerdì 11 maggio 2007, Convegno "Risorse genetiche animali autoctone nel Mezzogiorno d'Italia" organizzato da RARE e l'Università degli Studi di Catanzaro Magna Graecia, Edificio delle Bioscienze del Campus Universitario, Viale Europa, Catanzaro. Per informazioni: tel. 0961/3694317.
- 24-28 maggio 2007, Conferenza Internazionale "La qualità delle produzioni Caprine", Concorso internazionale e mercato dei formaggi di capra, ISZ, Bella Scalo e Moliterno (PZ). Per informazioni: tel. 0976/72.915.
- 11-13 ottobre 2007, 6° Simposio Internazionale sul Suino Mediterraneo, Capo d'Orlando (ME).